

(Dalla Newsletter della CEC)

Riunione di eTIC a Nizza

Al lavoro per una nuova agenda digitale

Le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC), o Information and Communication Technologies (ICT), pervadono l'intera economia e offrono nei Paesi europei significative e crescenti opportunità di lavoro. L'ICT costituisce, infatti, l'asse portante per la nostra economia basata sulla conoscenza. Impiegati e quadri che operano nel settore, oltre a essere considerevolmente numerosi, sono qualificati da profili, necessità, processi di lavoro, tipo di business e vincoli economici affatto peculiari.

L'eTIC è la Federazione che rappresenta manager e dirigenti, ingegneri e alte professionalità che operano nel settore TIC (o ICT). Fin dalla sua istituzione, eTIC è stata membro della CEC, la Confédération Européenne des Cadres, o Confederazione europea dei Manager¹. In qualità di membro della CEC, essa è riconosciuta come Partner sociale europeo per il settore TIC. Angelo Luvison è il membro italiano nel suo Comitato guida (Steering Committee).

L'eTIC ha appreso con piacere che il Commissario UE Viviane Reding si prefigge esplicitamente di trarre vantaggio dall'ICT come fattore propulsivo per il futuro dell'Europa. La Presidenza svedese dell'UE ha già annunciato il lancio di un progetto per forgiare la nuova strategia ICT in l'Europa. Bruxelles è ovviamente alla ricerca di una "grande idea per l'Eu-



ropa", mantenendo il punto che l'"Europa digitale" debba essere messa al primo posto nella nuova agenda della Commissione europea. Conseguentemente, la consultazione "Post-i2010 - Priorità della nuova strategia per la Società dell'Informazione (2010-2015)", promossa della Commissione europea, ha costituito uno degli argomenti-chiave della riunione eTIC-CEC a Nizza (Francia) il 5 ottobre 2009.

"Post-i2010" (<http://europa.eu/i2010>) rappresenta una formula sintetica ma evocativa per un progetto importante: l'Europa ha bisogno di sviluppare una nuova agenda del digitale che le permetta di affrontare le sfide emergenti, di

creare infrastrutture d'avanguardia e di sfruttare appieno le potenzialità di Internet come motore di crescita e piattaforma aperta all'innovazione, alla creatività, all'innovazione.

eTIC-CEC ha risposto a questa consultazione sottolineando che, in un'economia globale, una capacità primaria nell'ICT è fondamentale per l'Europa se essa vuole essere ancora competitiva in futuro rispetto ad altre aree geografiche mondiali. eTIC-CEC darà supporto alla Commissione europea per cogliere queste opportunità e coopererà attivamente nei prossimi mesi per contribuire ad abbozzare una nuova roadmap, affinché l'Europa possa emergere dalla crisi attuale con una economia digitale aperta più forte e più competitiva, facendo, allo stesso tempo, da motore per l'innovazione, la crescita, lo sviluppo dell'Europa stessa.

Fotografia

I rappresentanti dell'eTIC-CEC durante la riunione del 5 ottobre 2009 a Nizza, Francia. Da sinistra a destra: Sebastian Müller (Presidente), Eric Pigal (Segretario Generale), Jean-Michel Camin, Angelo Luvison.

¹ Per maggiori informazioni si può visitare il nuovo sito web plurilingue dell'eTIC-CEC: www.etic-managers.eu.

Cida. Il Governo presenta la Finanziaria 2010

Nel corso della riunione, alla quale hanno partecipato le maggiori Parti Sociali, la CIDA ha consegnato ai rappresentanti del Governo un documento che riassume le principali richieste della dirigenza e delle alte professionalità.

Riportiamo di seguito un estratto di tale documento.

1. Misure per aumentare la competitività

La CIDA chiede che le forme di decontribuzione e di defiscalizzazione collegate a premi di produzione o ad altre forme di riconoscimento della produttività e del merito vengano applicate alla generalità dei lavoratori, compresi quindi i dirigenti. E' evidente, infatti, che con gli attuali paletti e con i limitati plafond gli incentivi non potranno favorire per davvero l'affermazione di un sistema di relazioni industriali moderno, basato da un lato sulla bilateralità (ovvero sul superamento del conflitto) e dall'altro sul riconoscimento del merito e del contributo fornito dai lavoratori per far aumentare il grado di competitività delle imprese. Il

premio di risultato è il perno e il fulcro del nuovo sistema, come lo sarebbero le future forme di partecipazione agli utili. Se si vuole riconoscere, com'è giusto, ai lavoratori una parte del merito nel conseguimento della performance, non si può porre dunque alcun tetto retributivo all'applicazione degli incentivi fiscali e/o contributivi, l'applicazione dei quali dovrà risultare generalizzata.

2. Modernizzazione delle Pubbliche Amministrazioni

Le amministrazioni e gli enti pubblici dovrebbero poter avere crescenti poteri privatistici nell'organizzazione degli uffici e nella gestione dei rapporti di lavoro: ciò sarebbe funzionale al corretto dimensionamento degli organici sotto la guida di dirigenti finalmente messi in condizioni di svolgere le loro funzioni in modo manageriale. Quanto alla dinamica delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, la Finanziaria deve prevedere le risorse necessarie per i contratti.

Entrando nello specifico, le richieste della CIDA sono essenzialmente le seguenti:

☐ Procedere al rinnovo dei contratti scaduti da tempo. Si rammenta in proposito che tutti i contratti delle aree dirigenziali, ad eccezione di uno (medici), sono scaduti fin dal 2006.

☐ Procedere ad una rapida definizione degli accordi per il prossimo triennio applicando il nuovo modello sulla riforma della contrattazione.

☐ Definire un nuovo meccanismo di perequazione per i dirigenti scolastici, che vada a sostituire quello attuale, da considerarsi totalmente inadeguato.

3. Pensioni

Si ritiene che si possa perseguire l'obiettivo della piena indicizzazione al 100%, anche con quella gradualità che renda la riforma compatibile con le esigenze di bilancio pubblico. Va da sé che, in questo ambito, la misura più urgente è quella relativa al superamento del blocco della perequazione operato nel 2008, blocco che potrebbe essere dichiarato incostituzionale dalla Consulta, ma che sarebbe preferibile venisse rimosso dal legislatore senza attendere altro tempo. ☐

Gli enti costituzionali dell'Unione Europea

2a parte

L'Europa oggi

Dopo il primo articolo sull'Unione Europea pubblicato nel numero 265, nel quale ne è stata esposta l'evoluzione storica, vengono esposti in questo numero l'articolazione e le competenze degli enti istituzionali

Emilio Cornagliotti

La ripetizione del referendum irlandese sulla ratifica del Trattato di Lisbona, con il quale si apportano sostanziali modifiche alla struttura istituzionale dell'Unione europea, ha dato un esito largamente positivo rispetto alla bocciatura di un anno fa', in seguito a una più matura riflessione del popolo irlandese circa gli enormi vantaggi a stare dentro l'Europa anziché fuori. Ma questo capovolgimento radicale dimostra qual'è la forza mediatica dei nemici dell'Europa unita, che allora riuscirono a convincere la maggioranza di questo popolo intelligente ed evoluto su pericoli inesistenti con fandonie e minacce. E più in generale quanto è atrocemente efficace, oggi più che mai, la politica mediatica, se non contrastata da una analisi attenta e paziente dei fatti e una conoscenza non superficiale delle istituzioni da cui scaturiscono.

Se il presidente della Repubblica Ceca adempirà ai suoi doveri formali senza ulteriori indugi, col 1° gennaio 2010 il trattato di Lisbona andrà in vigore, e la precedente struttura normativa sarà confermata in alcune parti, modificata in altre, o totalmente innovata in altre ancora. Come gli altri grandi trattati della storia europea esso è frutto di un negoziato intergovernativo sulla base del quadro istituzionale esistente rappresentato dai trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza, coinnestandovi gran parte delle disposizioni del defunto Trattato costituzionale, ma escludendo il preambolo, che ne enunciava con chiarezza i principi, i termini stessi costituzione e costituzionale, quasi fossero blasfemi, i simboli (bandiera ed inno), il motto ("Unità nella Diversità"), alcuni profili legislativi e istituzionali, come quello di chiamare regolamenti e direttive le leggi e le leggi-quadro. Queste amputazioni sono connotati negativi pesanti e non solo formali che oggi la stampa generalmente tende a mettere in non cale. È tuttavia da riconoscere che a suo tempo con grande abilità e sapienza diplomatica i fautori dell'Europa, e soprattutto il cancelliere Angela Merkel (la Germania rimane il paese europeo più seriamente impegnato sull'istanza federale, non a caso è federazione essa stessa), seppero giungere a un compromesso che recepisse il fatto che la maggioranza, in atto o in potenza, di 22 paesi, avesse ratificato il Trattato costituzionale bocciato da una minoranza, in atto o in potenza, di 5 paesi, che pure lo avevano firmato. L'obiettivo di trasferire nel nuovo Tratta-

to quanto più possibile di quello costituzionale è raggiunto accorpando in due soli articoli le modifiche ai trattati precedenti, e dunque con l'art. 1 articolato in 61 punti le modifiche al Trattato sull'Unione europea, la cui denominazione resta immutata; e con l'art. 2 in 295 punti quelle al Trattato istitutivo della Comunità europea, che si chiamerà Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Le novità introdotte dal Trattato di Lisbona (che d'ora in poi chiameremo TdL) sono state largamente diffuse dalla grande stampa, e vanno dal Presidente all'Alto Rappresentante per la politica estera, dall'estensione del principio di sussidiarietà e di quello di codecisione alla riduzione degli ambiti del potere di veto, dalla doppia maggioranza alla riduzione dei membri della Commissione. Crediamo tuttavia che sia altrettanto utile sapere dove, come e quando queste novità vanno ad incidere.

L'Unione europea consegue i suoi obiettivi attraverso le istituzioni fondamentali che sono:

Il Consiglio dell'Unione Europea

Esercita il potere normativo e fu ben distinto precedentemente dal Consiglio europeo, e, ovviamente, dal Consiglio d'Europa. Quest'ultimo non fa parte dell'Unione, fu fondato nel 1949 per assicurare ai popoli europei il godimento "dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali", ha creato la Carta sociale europea e la Convenzione dei diritti dell'uomo, ed oggi conta 45 membri, quindi ben oltre il perimetro dell'Unione. Il Consiglio Europeo, nato informalmente come riunione dei capi di Stato e di governo, e la cui natura giuridica è controversa, dà all'Unione "gli impulsi necessari al suo sviluppo e gli orientamenti politici generali", che, in buona sostanza, finiscono per orientare e condizionare le decisioni del Consiglio dell'Unione. Il Consiglio dell'Unione è la rappresentanza permanente dei governi in seno all'Unione, conta un rappresentante per ogni Stato, e si occupa, oltre che della emanazione di atti normativi, della formazione e approvazione del bilancio, e della conclusione di accordi con Stati terzi. Normalmente siede in Consiglio il ministro nazionale designato in relazione alle questioni all'ordine del giorno, e quindi avviene che a un Consiglio Affari generali tenuto dai ministri degli esteri si alternino più Consigli settoriali, che sono Economia e finanza (ECOFIN, il più



Emilio Cornagliotti.

noto), Giustizia e affari interni, Occupazione, politica sociale, salute e consumatori, Competitività (mercato interno, industria e ricerca), Trasporti, telecomunicazioni e energia, Agricoltura e pesca, Ambiente, Istruzione, gioventù e cultura.

Il Consiglio è la sede dove vengono tutelati gli interessi nazionali, quindi il luogo delle mediazioni, e in cui, all'occorrenza, viene esercitato il famoso diritto di veto. Le votazioni avvengono con tre distinti sistemi: all'unanimità (che significa assenza di voti negativi), e che già i recenti trattati avevano limitato all'armonizzazione fiscale e delle legislazioni nazionali, politica estera e di sicurezza, polizia e azione giudiziaria penale, cittadinanza. A maggioranza semplice, estremamente limitate. E infine a maggioranza qualificata per gran parte delle materie, con il sistema del voto ponderato, per cui si attribuiscono ad es. 29 voti a Francia, Germania, Italia e Regno Unito, 4 a Cipro e 3 a Malta, con un bilanciamento che non è precisamente proporzionale alla popolazione, ma politico regressivo tra nazioni grandi e piccole. Le deliberazioni su proposta della Commissione richiedono almeno 255 voti su 345, negli altri casi 255 voti che esprimano almeno 2/3 dei membri, e nell'unico caso e nell'altro devono sottostare alla verifica demografica che constati che la maggioranza corrisponda ad almeno il 62% della popolazione dell'Unione. Per concludere ricordiamo che oggi l'adozione di atti normativi è largamente condivisa con il Parlamento, come vedremo, e che in alcuni casi le deliberazioni del Consiglio dell'Unione avvengono in seduta comune con il Consiglio europeo. Con il TdL il potere di veto è stato escluso da ulteriori 45 ambiti di decisione, e la nuova figura dell'Alto Rappresentante per la politica estera e la sicurezza siederà tanto in Consiglio, che è l'organo deliberativo che rappresenta i governi, quanto in Commissione, che è l'organo esecutivo dell'Unione, di cui sarà Vice-presidente. Delle due anime che si combattono dentro il corpo dell'Unione, è chiaro che

la riduzione dell'ambito del veto favorisce quella federale, mentre l'Alto Rappresentante, non sedendo solo in Commissione (che è pur sempre di nomina degli Stati, ma con approvazione del Parlamento, e che in futuro potrebbe essere eletta da quest'ultimo), ma anche in Consiglio, parrebbe favorire l'anima intergovernativa, di cui quest'ultimo è espressione.

Il Parlamento Europeo

Con le ultime elezioni del 2009 è stato ridotto da 785 a 736 membri eletti per 5 anni a suffragio universale diretto con sistema proporzionale, partecipa al processo per l'adozione degli atti comunitari, e svolge funzioni consultive e di controllo. L'elettorato attivo in un paese non è formato solo dai cittadini di quel paese, ma da tutti i cittadini dell'Unione che ne facciano formale richiesta. Con i trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza il potere deliberativo del Parlamento si è molto ampliato attraverso la procedura di codecisione, che gli attribuisce fin dall'inizio la facoltà di incidere sull'iniziativa legislativa, chiedendo alla Commissione, a maggioranza dei suoi membri, di esercitare il suo potere di proposta, reso effettivo dalla mozione di censura che può essere emanato nei confronti della Commissione stessa. La procedura di codecisione, da tempo in atto, metteva sullo stesso piano il Consiglio, espressione dei governi, e il Parlamento, espressione dei popoli, e riguardava già un numero preponderante di materie, quasi esclusivamente nell'ambito del primo pilastro: la Commissione propone, il Parlamento esprime il parere con o senza emendamenti; se il Consiglio accetta l'atto è adottato; se il Consiglio non accetta, inizia una serie di procedure, in cui interviene anche un Comitato di conciliazione, ma se non si riesce a trovare un accordo il testo è abbandonato. La procedura di codecisione già toccava importanti materie come la cittadinanza europea, col TdL anche l'immigrazione. Inoltre si estende a nuovi ambiti della legislazione giudiziaria, e in materia di bilancio. Il nuovo criterio della doppia maggioranza di Stati e di cittadini nelle accresciute votazioni a maggioranza qualificata farà data dal 1° novembre 2014. L'ampliamento delle competenze a legiferare riguarda la proprietà, lo spazio, l'energia, il turismo, lo sport, la protezione civile, la cooperazione amministrativa e la definizione stessa della territorialità economica e sociale. Infine il Parlamento passerà a 751 deputati, e avrà accresciuti poteri nella designazione del presidente della Commissione.

Passando ai poteri di controllo del Parlamento, anche prima del TdL essi si erano estesi, esercitandosi sul bilancio (che deve essere approvato congiuntamente al Consiglio ma limitatamente alle spese, non alle entrate), mentre sugli atti, sulle istituzioni e sul complesso dell'apparato amministrativo comunitario si tratta di controllo non giuridico ma politico.

Commissione Europea

Alla COMMISSIONE competono le funzioni di proposta e di esecuzione degli atti, di vigilanza e di rappresentanza, con un rappresentante per ogni Stato, nominato di comune accordo con gli altri Stati e con approvazione del Parlamento. In futuro, secondo il Trattato di Nizza, il loro numero sarebbe dovuto essere inferiore a quello dei paesi. E' quanto è avvenuto col TdL che li ha ridotti a 2/3, e dunque saranno soggetti a rotazione. La Commissione è un organo esecutivo, perché il suo compito è quello di far applicare i trattati e gli atti comunitari, e di gestire le varie politiche comuni; può dirsi indipendente perché i commissari sono nominati a titolo individuale; tutte le delibere sono attribuite alla Commissione nel suo complesso, e la votazione è a maggioranza semplice.

La Commissione non dispone di un vero potere decisionale autonomo, ma il potere di proposta, cui abbiamo già accennato parlando degli altri organi, le spetta in via esclusiva. Sulla emanazione di atti di esecuzione, avviene che la Commissione emana regolamenti destinati ad integrare altri regolamenti del Consiglio, o a fissarne le modalità di esecuzione, o veri e propri regolamenti su delega dell'altro organo, il quale può istituire comitati speciali incaricati di assisterla. Questi comitati (consultivi, di gestione, di regolamentazione, di controllo) differiscono tra loro per quanto è vincolante il loro parere per la Commissione.

Dal momento che i comitati sono composti da rappresentanti degli Stati membri, e non dal Parlamento, quest'ultimo non potrebbe controllare gli atti approvati sulla base di una norma emanata con la procedura di codecisione, oggi largamente invalsa, e di cui abbiamo già parlato. Nel caso quindi del parere del comitato di quarto livello la Commissione deve trasmetterlo al Parlamento perché possa esercitare un controllo. La funzione di vigilanza può aversi con interventi diretti, come le sanzioni pecuniarie nei confronti delle imprese che non rispettano le regole della concorrenza, o con interventi indiretti, come quando si propongono ricorsi alla Corte di giustizia contro gli Stati. Infine la Commissione rappresenta l'Unione, che ha la stessa capacità giuridica riconosciuta alle persone giuridiche dalle legislazioni nazionali, e dunque può acquistare ad es. beni immobili in qualsiasi Stato o stare in giudizio; inoltre esegue tutte le fasi della negoziazione degli accordi, anche se la conclusione spetta al Consiglio, e tiene tutte le relazioni internazionali, e con le organizzazioni internazionali. Il TdL ha rinforzato la personalità giuridica dell'UE, che potrà firmare trattati internazionali. La possibilità di entrare o tenersi fuori (opt-in e opt-out), concessi a Regno Unito, Irlanda e Danimarca trova una compensazione nella accresciuta possibilità delle cooperazioni rafforzate e delle cooperazioni strutturate permanenti.

La Corte di Giustizia

La Corte di Giustizia, che ha sede a Lussemburgo, e che non va confusa con la Corte europea dei diritti umani, con sede a Strasburgo, e, men che meno, con la Corte internazionale di giustizia dell'Aia, si colloca al vertice del sistema giurisdizionale europeo, come tribunale di ultima istanza e tribunale istituzionale, ma, dal Trattato di Nizza in poi, con un'Europa allargata, è emersa la necessità di affiancarle un Tribunale di primo grado, ed eventuali Camere giurisdizionali specializzate, istituite dal Consiglio. È composta da 27 giudici, quanti gli Stati, e da otto avvocati generali, mutuati dall'ordinamento francese, che hanno l'ufficio di presentare imparzialmente il caso con parere e conclusioni. La Corte, che ha competenze su tutti e tre i pilastri comunitari, emette sentenze motivate e lette in pubblica udienza, soggette a revisione soltanto in casi eccezionali, e aventi forza esecutiva in tutti i singoli Stati.



Le competenze sono la legittimità degli atti comunitari, l'interpretazione e attuazione uniforme degli stessi, e le controversie tra Stati, istituzioni, imprese e cittadini. In particolare l'inadempimento degli Stati, il comportamento omissivo delle istituzioni, la responsabilità extracontrattuale delle Comunità, i ricorsi contro le sanzioni pecuniarie, le controversie su clausola compromissoria, la proprietà industriale, il futuro brevetto comunitario, che sottrarrà la materia all'ambito nazionale. Inoltre la cooperazione di polizia e giudiziaria penale, e la violazione dei principi di libertà, democrazia e rispetto dei diritti dell'uomo.

Il Tribunale di primo grado ha una struttura simile a quella della Corte (salvo che ha solo eccezionalmente gli Avvocati generali, e che può statuire anche con giudice unico), è competente a conoscere in primo grado dei ricorsi di annullamento, per carenza, per risarcimento danni da responsabilità extracontrattuale, per controversie tra Comunità e suoi agenti, per clausola compromissoria. Le decisioni del Tribunale possono essere impugnate dinanzi la Corte, e per converso il Tribunale è giudice d'appello per le decisioni delle Camere giurisdizionali, la materia delle quali sono

il pubblico impiego europeo, la proprietà immateriale, la concorrenza e la cooperazione giudiziaria civile. Il Tribunale della funzione pubblica dell'Unione europea, istituito nel 2004, è la prima Camera giurisdizionale ad essere entrata in funzione. Il TdL estende il controllo della Corte sugli atti del Consiglio europeo.

La Corte dei Conti

La Corte dei Conti, con un membro per ogni Stato, nominato dal Consiglio previa consultazione del Parlamento, ha sede a Lussemburgo. Essa esamina i conti di tutte le entrate e spese della Comunità, nonché di ogni organismo creato da essa, non solo attraverso un controllo formale di legittimità, ma anche di merito, diretto ad accertare efficacia, economicità ed efficienza della gestione finanziaria, ed entrambi i controlli sono esercitati sui documenti o in via ispettiva. Gli ambiti principali sono il bilancio generale della Comunità e i fondi europei di sviluppo.

Dal 1979 è pienamente operativo il sistema di finanziamento della Comunità, che si ha tramite risorse proprie e contributi diretti degli Stati, la cosiddetta quarta risorsa. L'autonomia finanziaria si estende all'autonomia di bilancio, cioè al potere di regolare il gettito. Le risorse proprie sono i prelievi riscossi sulle importazioni di prodotti agricoli da paesi non membri; i dazi doganali comuni sugli scambi con i paesi non membri; e i proventi dell'IVA tramite l'applicazione di un tasso dello 0,30%. La riscossione è a carico dei singoli Stati che percepiscono il 25%. Nel caso di insufficienza gli Stati devono coprire lo scarto tra risorse proprie e percentuale massima del singolo PNL, che è dell'1,24%. L'1,24% del PNL europeo è anche il massimo cui possono arrivare entrate e spese annuali. Nel 2009 con 133,8 miliardi di Euro l'UE toccherà l'1,03% del PIL europeo, corrispondente a una spesa di 235 Euro per cittadino europeo che soltanto la completa concorrenza commerciale instaurata ripaga parecchie volte, a tacere del fatto, clamoroso, che l'80% della legislazione italiana in materia di economia è fatta a Bruxelles e Strasburgo. È quindi un bilancio molto modesto, confrontato con il 20% del PIL cui ammonta il bilancio federale americano, e soprattutto con l'immensità dei compiti cui la UE attende, e attende egregiamente, con buona pace dei denigratori superficiali o in malafede.

Consiglio Europeo

Su questo ente ci siamo già soffermati. Questo consesso di capi di Stato e di governo, perentorio ispiratore della politica complessiva, e a stretto rigore di natura extracomunitaria, mantiene nei fatti competenze specifiche in materia di politica estera e sicurezza comune, cooperazione rafforzata, politica dell'occupazione, politica economica generale. Alla presidenza affidata semestralmente a rotazione ad un capo di governo si sostituisce con il

TdL un Presidente che dura due anni e mezzo, rinnovabili, e che è il presidente dell'Unione. Questa innovazione è tra le più importanti, ma anche la più controversa, giacché parrebbe espandere, se ce ne fosse stato bisogno, il potere intergovernativo, soprattutto se la figura fosse incarnata da Tony Blair, la cui fede europeista è tutta da dimostrare. Tuttavia l'accresciuto potere di un uomo dovrebbe col tempo rendere palese la necessità di un accresciuto potere della istituzione, e dunque portare, ceteris paribus, ad uno sbocco meno lontano dal federalismo.

Altri enti

COMITATI, BANCHE, FONDI, AGENZIE E POLITICHE SPECIALIZZATE. La Banca centrale europea è troppo nota perché ci si soffermi. Ricordiamo solo che è guidata dal comitato esecutivo (presidente, vicepresidente, quattro membri), che risponde a un consiglio direttivo a cui partecipano i governatori delle banche centrali nazionali. La Banca europea degli investimenti deve contribuire al finanziamento delle infrastrutture dei paesi più arretrati della Comunità. Il Fondo europeo degli investimenti non finanzia direttamente, ma presta garanzie per piccole imprese ad alto contenuto tecnologico. Il Comitato economico e sociale europeo è un organo di collegamento tra Ue e cittadini, e i suoi 344 membri rappresentano datori di lavoro, dipendenti, professioni, consumatori, ambientalisti.

Nel Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e nel Fondo europeo per lo sviluppo rurale (FEASR) si concreta attualmente la politica di sviluppo di questo importante comparto, che assorbe il 40% delle complessive risorse UE. Rispetto al passato si tende essenzialmente a migliorare la produttività, assicurare un tenore di vita equo, stabilizzare i mercati, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti. Il FEAGA finanzia le azioni di mercato e il FEASR gli obiettivi strategici migliorativi. I principi ispiratori dello sviluppo regionale sono la solidarietà, il trasferimento di risorse dalle zone ricche alle povere, e la coesione, derivante dai vantaggi della riduzione delle disparità, tutti principi contrari a certo egoismo localistico, che tende in buona sostanza ad attirare sicuramente lavoratori immigrati, purché sottopagati o con diritti degradati. Dopo le spese agricole, le spese regionali sono la seconda voce di bilancio, e si realizzano attraverso quattro fondi strutturali e le loro sovvenzioni, Fondo sociale, Fondo di sviluppo regionale, una parte del FEAGA, e lo Strumento finanziario di orientamento alla pesca. Va da sé che il buon successo delle iniziative dipende in parte dalla efficienza delle sponde nazionali, e questo non sempre si verifica. Col TdL, in materia agricola in particolare, Consiglio e Parlamento sono su un piede di parità nel senso che, sia per emendamenti sia per modifiche, anche la non approvazione del solo Parlamento respinge, e non solo quella del Consiglio, come precedentemente.

Enorme è lo sforzo dell'Europa nel campo della FORMAZIONE, della CULTURA, e della RICERCA. Il programma Cultura 2000 si propone una promozione all'interno e all'esterno della cultura europea e dell'interconnessione delle culture nazionali tra loro. Il programma Media sviluppa il settore audiovisivo. Il programma Capitali europee della cultura elegge annualmente una città e ne valorizza la bellezza e il significato. Il programma Erasmus è notissimo tra i giovani europei e propone scambi di studio in tutte le università. Erasmus Mundus li estende ai giovani extraeuropei. Comenius propone la cooperazione tra scuole e insegnanti. Il riconoscimento dei titoli di studio in tutta Europa è esecutivo da tempo. Tra gli infiniti programmi di ricerca svetta il progetto Galileo, che emanciperà l'Europa dal GPS americano, che è nelle mani del Pentagono. Il Consiglio europeo di Lisbona del 2000 aveva definito come prioritario l'obiettivo di espandere la conoscenza al punto che fosse la più competitiva del mondo. Questa, che è nota come Agenda di Lisbona (e che non ha nulla a che vedere con il Trattato di Lisbona che occupa la scena politica attuale), non ha avuto successo, perché dipendente dalla buona volontà degli Stati, e non da un ordine coercitivo sulla base di impegni assunti.

Conclusione

Se il lunghissimo iter finalmente terminasse senza intoppi ciò, non si può dire affatto che per gli europeisti sia stato un insuccesso, anche se la Costituzione degli Stati Uniti d'Europa, voluta sicuramente dalla stragrande maggioranza degli europei, e che solo la legge dell'unanimità, la cui ombra protegge gli avversari dell'Europa, che si fanno chiamare euroscettici, ha negato, sarebbe stata evidentemente preferibile.

Oltre a una innegabile semplificazione sia politica sia procedurale, si ha un progresso sostanziale in termini di visibilità istituzionale, una rafforzata base democratica, una ulteriore sovranazionalità decisionale, un maggiore intervento della Corte, un avvio di diplomazia comune europea. Il Trattato sull'Unione europea e il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, rimodellati dal Trattato di Lisbona, potranno essere modificati. Accanto a una procedura di revisione ordinaria, solennizzata da una Convenzione in preparazione di una Conferenza intergovernativa, vi sono alcune ipotesi di revisione semplificata che consentono una maggiore partecipazione dell'istituto parlamentare e un maggior ventaglio di soluzioni positive e progressive. □



Crisi e flessibilità

Lavoro in somministrazione

Pier Giorgio Prato

Anche i lavoratori in somministrazione (ex interinali) hanno un loro Contratto Nazionale il cui rinnovo, avvenuto a luglio del 2008, ha portato novità interessanti per quanto concerne le tutele, gli ammortizzatori sociali e la formazione.

La crisi ha colpito in modo pesante anche questa categoria di lavoratori specialmente in Piemonte, dove il calo di richieste ed il numero di dimissioni è stato notevole.

Le Agenzie per il Lavoro hanno una loro associazione: l'ASSOLAVORO ed i tre grandi sindacati hanno, nel loro ambito, strutture per la tutela e la rappresentanza dei lavoratori atipici. Esse sono: NIDL-CGIL (Nuove Identità di Lavoro), UIL-CPO (Coordinamento per l'Occupazione), ALAI-CISL (Associazione Lavoratori Atipici e Interinali).

Il rinnovo del Contratto Nazionale, che è stato congiuntamente firmato da ASSOLAVORO e dalle sopracitate rappresentanze sindacali, prevede l'istituzione di Commissioni Sindacali Territoriali in ogni regione.

In occasione dell'insediamento della Commissione Piemontese è stato tenuto un convegno il 21 ottobre 2009 presso l'Unione Industriale di Torino, avente come tema centrale "Il Lavoro in somministrazione nella crisi in Piemonte". Ad esso hanno partecipato, oltre ai rappresentanti sindacali e di Assolavoro, importanti personalità pubbliche quali Angela Migliasso (Assessore Lavoro Regione Piemonte), Carlo Chiama (Assessore Lavoro Provincia di Torino) e Tom Dealessandri (Vicesindaco di Torino ed Assessore Lavoro).

I dati che sono stati esposti ci hanno aiutato a mettere in luce una situazione drammatica che purtroppo coinvolge molte persone. In Piemonte le province di Torino e Cuneo sono le più colpite, come ha dichiarato nella sua esposizione Agostino Di Maio, direttore di Assolavoro. Occorrerà, con il rinnovo del Contratto Collettivo nel 2010, aumentare il sostegno con misure di welfare. La formazione è un valore, poiché il 30% dei lavoratori formati hanno trovato impiego.

La mobilità è una caratteristica importante nel mercato del lavoro, ha detto

Franco Chiaramonte, responsabile dell'area Nord Ovest di Italia Lavoro. Nella sua dettagliata esposizione di dati, che qui non ci è possibile riportare, viene indicato che il 37% di questi lavoratori non sono cittadini italiani. Il dato comprende comunitari ed extracomunitari.

Per Tom Dealessandri occorre compiere ancora altri passi per far pensare che non sempre il lavoro flessibile significa precarietà. Le risorse non sono molte, ci sono persone che stentano "tirare avanti", alle quali occorre provvedere e gli enti locali non sono in grado di coprire queste spese.

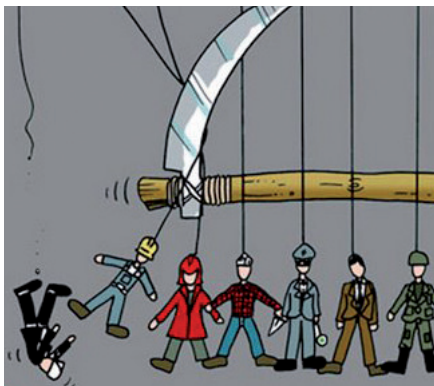
Per il nostro Vicesindaco la formazione ha un senso quando il mercato riprende. Dopo la crisi, purtroppo, non tutti i settori ritorneranno attivi.

Carlo Chiama ha affermato che abbiamo un dovere morale verso questi lavoratori che hanno consentito il dinamismo necessario nel mondo del lavoro.

La crisi, ha detto, si è abbattuta come uno "tsunami" e quindi ci si è mossi a tentoni. Oltre a pensare all'utilità degli ammortizzatori in deroga, occorre qualificare la figura professionale.

Angela Migliasso ha lamentato le scarse risorse destinate dal Governo al Piemonte, contrapposte con quelle di gran lunga superiori destinate alla Lombardia. I fondi per i cassintegrati si stanno esaurendo.

A proposito della discussione che tiene banco in questi giorni, l'assessore ha detto che "posto fisso" non è uguale a lavoro a tempo indeterminato. Non come nella vecchia cultura "per tutta la vita". Forse fa eccezione il posto pubblico. Ed il nostro paese non era preparato a questa situazione. Il Piemonte è la regione



del Centro nord più colpita dalla crisi. La disoccupazione è passata dal 4% al 7%. Regge un po' l'agricoltura che non può comunque risolvere i nostri problemi occupazionali.

Giuseppe Garesio, membro del Consiglio Direttivo di Assolavoro, ha affermato che ai tempi della crisi abbiamo reagito in modo importante. Bene per i Contratti di solidarietà. Positivo il rapporto delle Agenzie per il lavoro con i tre grandi sindacati, per poter regolare tutti i nostri problemi.

Significativo il dato che ha fornito. Per i paesi quali Francia, Gran Bretagna e Germania, il 90% dell'ingresso nel lavoro parte da quello in somministrazione.

La durata della crisi non è prevedibile e dietro alle cifre ci sono persone e famiglie che soffrono. Lo hanno affermato i rappresentanti sindacali presenti. E la crisi coinvolge anche lavoratori non abituati alla flessibilità ed alla precarietà.

Dopo la conclusione di questo interessante e ben organizzato convegno la mente mi spinge a pensare alla nostra categoria che pure vive momenti tutt'altro che felici. Chi ha perso il posto di lavoro vive questa situazione con drammaticità e chi l'ha mantenuto vive nell'angoscia di poterlo perdere per il perdurare di questa crisi.

Cosa si può fare? Non si può pensare che una volta usciti dal mondo del lavoro non si possa più rientrare. È l'età che lo impedisce? È la tendenza alla riduzione del numero di dirigenti?

Non so se l'idea di un lavoro in somministrazione per i dirigenti possa essere buona. Penso che molte aziende abbiano bisogno di certi tipi di professionalità anche per un periodo determinato. E poi lavorare è un grande valore per tutti.

Forse gli alti livelli di Federmanager ci hanno già pensato. È un argomento del quale vale la pena discutere. E su cosa fare ci si può anche riflettere. □

“Autunno caldo, tiepido o freddo?”

Forum dei Direttori del Personale

Il 24 settembre u.s., presso la Robino e Galandrino di Canelli, organizzato da Federmanager Asti e Alessandria, si è tenuto il IV Forum dei Direttori del Personale. Si è ritenuto opportuno mettere all'ordine del giorno la situazione di crisi che si sta trascinando ormai da un anno nonché le modalità con cui le aziende si stanno attrezzando per affrontare uno dei più difficili periodi dell'attuale Imprenditoria. Hanno partecipato oltre 15 Direttori del Personale ed esperti di relazioni industriali, mentre hanno aderito al Forum un'altra decina di Responsabili Risorse Umane, pur non potendo essere presenti per sopraggiunti impegni presso le loro aziende

Michele Bramardi

Dopo una presentazione ed una visita guidata allo stabilimento della Società ospitante, si è entrati nel merito del tema della giornata con una relazione introduttiva di Michele Bramardi, già Direttore di Confindustria Alessandria, che ha ricordato come il periodo post feriale 2009 si preannunci non facile per le aziende e per chi dovrà affrontare e gestire le conseguenze della più grave crisi degli ultimi decenni.

In queste settimane e nei prossimi mesi, in quelle aziende toccate da una crisi effettiva e non beneficate da una significativa ripresa dei mercati di competenza, l'esaurimento degli ammortizzatori sociali potrebbe comportare inevitabilmente l'adozione di più pesanti provvedimenti, dalle possibili chiusure di stabilimenti, alle riduzioni di personale, dall'esigenza di percorrere nuove strade organizzative, all'esigenza di incidere pesantemente sui costi fissi.

Peraltro, le crisi e l'esigenza di ricercare soluzioni alternative possono avere anche aspetti positivi: a titolo di esempio mettere in cantiere riforme strutturali, riscoprire certi valori come la produttività e il merito, rafforzare chi saprà dimostrare capacità di resistenza, perseguire l'innovazione alla ricerca di maggior competitività e quant'altro.

In questo contesto le relazioni industriali all'interno delle aziende ed all'esterno con le Organizzazioni Sindacali dei lavoratori acquistano una grande importanza basata fondamentalmente sulla reciproca credibilità e rispetto tra le controparti: fortunatamente, o per merito, non siamo più in una situazione di conflittualità esasperata, ma non si può dimenticare che la difesa del posto di lavoro è molto più importante – anche di fronte all'opinione pubblica – di una rivendicazione normativa o salariale e le reazioni possono essere molto più pesanti. Gli esempi, anche attuali, non mancano.

Le nostre aziende come si stanno preparan-

do? Con strumenti tradizionali o con iniziative innovative?

Gli interventi che si sono succeduti nel corso di oltre tre ore di dibattito hanno evidenziato molti risvolti interessanti sia sotto l'aspetto di quanto è già stato posto in essere, sia sull'evoluzione della situazione in corso.

In particolare è stato sottolineato che i primi provvedimenti adottati sotto il profilo occupazionale sono stati quelli tradizionali degli ammortizzatori sociali (**cassa integrazione, prepensionamenti, incentivi all'esodo, ferie anticipate, blocco straordinari, blocco del turn over per diminuire nel tempo i livelli occupazionali, trasformazioni da full time a part time, ecc.**) nonché la **mancata conferma od il mancato rinnovo dei contratti a termine**, ma non sono mancati interventi sulla gestione aziendale se non proprio innovativi, comunque significativi e idonei ad attenuare impatti socialmente penalizzanti.

Si è tornati per esempio, a percorrere la strada della **novazione** tra personale indiretto (impiegatizio) a personale diretto (operaio di produzione), con risultati positivi dopo un certo periodo di addestramento; si è potenziata la **ricerca e sviluppo** finalizzata alla creazione di migliori condizioni di nuovi prodotti e nuove potenzialità per nuovi mercati; ove possibile, si è proceduto a **spostamenti di personale e/o addirittura di produzioni** in diversi stabilimenti in Società multilocalizzate; si è potenziata la **formazione continua** soprattutto per il personale diretto alla ricerca della massima flessibilità e finalizzata alla plurimansionalità con il conseguente miglior utilizzo dei collaboratori anche in presenza di un mercato isterico che impone consegne riavvicinate; si sono privilegiate le **quote produttive magari a scapito dei prezzi** pur di mantenere la Clientela e per ipotizzare il futuro.

Non sono peraltro mancati interventi dei partecipanti al Forum su argomenti di “politica industriale”.

Si è infatti sottolineata l'opportunità di introdurre una certa **cultura economica** nei rapporti con i dipendenti e soprattutto con le

rappresentanze sindacali, affinché la parola “esuberanti” non sia vista solamente come una scelta dell'Impresa, ma una logica conseguenza ad una evoluzione industriale e produttiva e che è assurdo mantenere in essere un lavoro se questo non esiste più.

Più interventi hanno sottolineato quanto sia importante la **trasparenza tra le parti** ed i **buoni rapporti aziendali** con il massimo coinvolgimento possibile del personale al fine di migliorare sempre più il clima in azienda.

Si deve infine sottolineare come la maggior parte degli intervenuti abbia evidenziato come i segnali di ripresa, sia pure ancora parziali, esistano concretamente e che anche la ricerca di personale in assunzione, dal settembre in corso, sia timidamente ripresa (con esclusione, purtroppo per il personale dirigenziale ancora in crisi profonda).

Il relatore/moderatore Bramardi ha in conclusione dei lavori cercato di dare una risposta al titolo del Forum **“autunno caldo, tiepido o freddo?”**.

Senza alcuna volontà e possibilità di preveggenza, se il Governo non riuscirà a reperire le necessarie risorse per rifinanziare gli ammortizzatori sociali (peraltro sollecitati da tutte le parti sociali, sindacali e imprenditoriali), allontanando nel tempo interventi negativi sull'occupazione, favorendo di conseguenza un agganciamento ad un mercato che prima o poi dovrà riprendersi e le aziende si vedranno costrette ad intervenire sull'occupazione stante l'esaurimento degli ammortizzatori stessi, è probabile che ci appresteremo ad un **autunno** (e ad una primavera 2010) **caldo**.

Se al contrario si verificheranno le condizioni di cui sopra, ci potremo avviare verso un **autunno tiepido** - salvo qualche caso sporadico - anche con le azioni di supporto che potranno dare CISL, UIL e UGL, mentre la CGIL probabilmente continuerà con la sua posizione “politica” contro ogni iniziativa governativa ed imprenditoriale.

Se infine si realizzeranno - come auspicabile - i presupposti precedentemente evidenziati ed addirittura potremo assistere ad un ammorbidimento della CGIL (un primo segnale c'è stato con la sottoscrizione unitaria delle organizzazioni sindacali del rinnovo del contratto nazionale degli alimentari, compresa la CGIL che ha accettato alcuni importanti principi della riforma degli assetti contrattuali), potremmo assistere ad un **autunno freddo**, a parte l'importante rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, ove la componente Fiom CGIL ed i suoi segretari estremisti, continuerà a porsi con ogni probabilità su posizioni di lotta “a prescindere”. □



Amministratori e Dirigenti della Regione Piemonte

Una cortese domanda sul nucleare

Si è svolta, a Torino, ai primi di ottobre, la kermesse *Uniamo le Energie 2009*, fermamente e meritoriamente voluta dalla Regione Piemonte¹. Fra gli slogan circolati, e che ha fatto anche da leitmotiv per tutta la settimana, colpisce uno molto efficace e condivisibile, già lanciato con forza dall'Unione europea: "Meno 20% di consumi, più 20% di energia da fonti rinnovabili, meno 20% di gas serra" entro il 2020. La formula è quindi di abbattere nei prossimi dieci anni il 20% sia dei gas serra sia dei consumi di energia primaria, aumentando della stessa percentuale l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia.

Di grande interesse è stata la presentazione della "Relazione programmatica sull'Energia", documento elaborato dalla Direzione Ambiente della Regione Piemonte e deliberato dalla Giunta Regionale il 28 settembre 2009. La Relazione si prefigge di delineare gli indirizzi e gli obiettivi programmatici della Regione in campo energetico. Nella presentazione del documento, firmata dall'Assessore all'Energia Andrea Bairati, si può leggere la dichiarazione:

"La Relazione omette le valutazioni sul nucleare. Esse sono infatti una questione di scelta politica. Saremmo dunque reticenti se non ribadissimo in questa sede che la scelta nucleare recentemente operata dal governo nazionale è a nostro avviso sbagliata, economicamente o ambientalmente, frutto di un modello energetico che i paesi più innovativi hanno abbandonato e che anche quelli di storica tradizione nuclearista stanno seriamente mettendo in discussione. Faremo ciò che è in nostro potere e responsabilità istituzionale perché questa scelta sia riconsiderata".

Nel corpo della Relazione di quasi 400 pagine, dell'energia nucleare non si fa, poi, più alcun cenno.

L'espressione "scelta politica" ci lascia un po' perplessi; semmai dovrebbe trattarsi di scelta tecnica. L'energia nucleare peraltro continua a essere un'opzione

strategica dell'UE², della confinante Regione francese Rhône-Alpes³ con la quale il Piemonte vuole "fare sistema". Restando all'Italia si hanno ottimi tecnici esperti sull'energia in Enel, all'Enea, presso le varie Municipalizzate, nelle Associazioni professionali; sarebbe, perciò, interessante tener conto delle loro competenze sulle alternative tecnologiche che servono per delineare il futuro energetico dell'Italia, Piemonte compreso.

Ci sentiamo, quindi, in dovere come Dirigenza, categoria che, oltre alle tradizionali responsabilità industriali, detiene responsabilità etiche ed economiche verso tutta la società civile italiana, porre la seguente domanda: **"Quali sono le valutazioni – basate su concreti dati di fatto e motivazioni tecniche quantitative – che hanno portato (e portano) la Regione Piemonte a una così metta presa di posizione?"**. Sarebbe certamente utile avere altresì l'opinione sul quesito dei nostri Colleghi operanti in Regione nei settori dell'energia e dell'industria.

1 È altamente auspicabile che, come annunciato, tutti i materiali presentati durante il workshop di Uniamo le Energie 2009 siano resi tempestivamente disponibili online (www.regione.piemonte/energia).

2 Si possono considerare, per esempio, il documento "Strategic Energy Technology Plan (SET Plan)" (http://ec.europa.eu/energy/technology/set_plan_en.htm) come pure l'esplicita affermazione: "The long-term sustainability of nuclear energy is the main driver of the European Industrial Initiative on nuclear fission. In particular, the EII is focused on a new generation of reactor – the so-called Generation-IV nuclear reactor. Such reactors will operate in new ways that have the capability of exploiting the full energetic potential of uranium, thus greatly extending resource availability by factors of up to 100 over current technologies. They will maximise inherent safety and produce less radioactive waste" (in "A Technology Roadmap"; Nuclear fission; http://ec.europa.eu/energy/technology/set_plan/doc/2009_comm_investing_development_low_carbon_technologies_roadman.pdf).

3 Questa è la regione francese con la più alta produzione di energia nucleare, essendovi ben cinque impianti nucleari lungo le rive del fiume Saône.

Angelo Luvison



C.D.C.

CONVENZIONE DIRETTA
CON IL F.A.S.I.

IN TUTTE LE SEDI DEL PIEMONTE
PER TUTTE LE PRESTAZIONI

AMBIENTI DEDICATI E
PERSONALE QUALIFICATO
per l'accoglienza e
l'assistenza specialistica
a favore degli Iscritti presso ogni Sede



Presso il Poliambulatorio Privato
di Via Fabro 12 a Torino
si effettua la
MAPPATURA DEI NEI
con **Dermatoscopio**
in **Epiluminescenza Digitale**
di fondamentale importanza per la
PREVENZIONE DEL MELANOMA
Esame previsto dal F.A.S.I.
in Convenzione Diretta



CENTRO UNIFICATO
PRENOTAZIONI

Dedicato agli Iscritti
ai Fondi Sanitari Integrativi

Numero Verde

800-055302

Fax: 011 5178360

cupprivati@cdc.piemonte.it

www.centrodiagnosticocernaia.it

Come prima, più di prima...

La grande crisi senza regole

Gianni Silvestri

Nel mio precedente articolo "Le occasioni perdute" per un problema tipografico è stata omessa la conclusione che diceva: "Infine ho una grande paura che stiamo perdendo la più grande occasione di tutte. Stiamo vivendo da molti mesi una gravissima crisi, che a livello mondiale, si doveva cominciare a risolvere con nuove politiche e regole e con severissimi controlli, così da evitare che in futuro una finanza spregiudicata ed incontrollata travolgesse ancora l'impresa."

Ad oggi non ho ancora visto niente di concreto".

Durante una mia recente vacanza al mare sono stato attratto a leggere "La Stampa" di lunedì 14 settembre che riportava una numerosa serie di interviste a livello nazionale ed internazionale, a insigni politici, economisti, banchieri ed imprenditori sulla gravissima crisi che stiamo vivendo.

Ho letto tutte le interviste ed il risultato è una delusione verso la maggior parte di chi vuole spiegarci molte cause e pochi rimedi per la prima grande crisi del XXI secolo.

Tutti concordano che la causa principale è stata il fallimento della Lehman&Brothers, lasciata al suo destino dagli americani in quanto il 75% delle sue azioni erano in mano straniere. Ma nessuno ammette che l'errore madornale è stato fatto da noi europei che, a conoscenza di una grande quantità di titoli ed azioni nelle nostre mani, non abbiamo mosso

un dito per salvarla.

Determinante e tempestivo è stato l'intervento dei governi delle più importanti economie mondiali per salvare istituti finanziari e assicurativi, per immettere denaro a basso costo, per proteggere le classi più deboli con aiuti ed ammortizzatori sociali, per cominciare a discutere di come uscire al più presto dalla crisi e di evitare che si trasformi in una devastante ed incontrollabile recessione a livello planetario.

Tutto questo ed altro è stato messo in evidenza dai nostri illustri intervistati con alcune conseguenze negative come la creazione di banche sempre più grandi soprattutto in America, dove ne sono rimaste 4 o 5, che approfittando dal fallimento e dall'incorporamento di altre e degli aiuti governativi, stanno crescendo a dismisura e cominciando in sordina ad operare come nel passato.

A questo bisogna aggiungere l'aumento generalizzato del debito pubblico che dovrà essere ripianato, il ritorno dei grandi speculatori con il vantaggio in più di un fiume di denaro a basso costo, l'uso della crisi per snellire le società dalle attività negative e da un esubero di personale, il rischio di una crisi ancor più grave se non si fanno riforme e regole nuove.

Quello che stupisce nelle interviste è che tutti parlano, se pur responsabili, con un ostentato distacco come se loro non ci entrassero e con accenni di colpa ad altri, l'economista al politico e viceversa, l'imprenditore al banchiere e così via. Ma quello che mi ha stupito di più e che tutti, dico tutti, hanno parlato

di urgenti riforme, regole e controlli senza specificare con un minimo dettaglio quali debbano essere, ma limitandosi ad accenni generici. Quindi ad un anno dallo scoppio della crisi sembrerebbe che non si sappia ancora quali siano le regole e soprattutto i controlli a livello mondiale onde evitare una futura crisi ancora più catastrofica.

È vero che una lenta ripresa è in atto ma si ha l'impressione che lentamente tutto sta ritornando come prima. Ad esempio le banche stanno agendo con il risparmiatore più o meno come prima, lesinano i finanziamenti alle imprese e li fanno agli speculatori che comprano e vendono beni mobiliari, cominciano a concedere mutui immobiliari a rischio.

Un altro esempio è l'inarrestabile crescita dello spreco a livello statale. Non possiamo più aspettare queste sacrosante regole, che soprattutto noi Europei dovremmo proporre invece di discutere e tergiversare. Se poi alle regole bisogna necessariamente abbinare i controlli siamo già in ritardo col rischio di vanificare quanto di buono abbiamo già fatto.

A mio modesto parere ripeto che nelle regole si tenga conto principalmente di fare più impresa e meno finanza e di chi sbaglia paga. È ingiusto che, il nostro imprenditore medio-piccolo che fa impresa tutti i giorni lavorando magari 12 ore, paghi più del 50% di tasse, mentre lo speculatore che fa finanza, guadagna in borsa pagando solo il 12,5% di imposta. È ingiusto che i grandi che ci governano sia politicamente sia economicamente, anche se sbagliano non pagano mai o quasi, mentre chi paga sempre è il povero operaio che rimane senza lavoro con una numerosa famiglia da sfamare.

Basta discutere di regole, riforme e controlli è il momento di fare perché il tempo è già scaduto da un pezzo. □

Anche la poesia di Ungaretti ci può aiutare a capire certi meccanismi

Mi illumino di immenso

Sergio Favero

Il collega che si presenta in associazione, dopo aver discusso e trattato con l'azienda la sua buonuscita, in quanto ha capito che non c'è più spazio per lui, esordisce di solito con: "...mi offrono tot..." oppure "...mi pagano ancora un anno...mi offrono anche della consulenza...". La ciliegina sulla torta è quasi sempre l'auto aziendale regalata.

Proprio su alcuni semplici conteggi, distinguendo bene il costo aziendale da quanto proposto (lordo o netto?) con i riflessi contrattuali su TFR, Fasi, ecc. il collega, si illumina e sbotta: "ma mi vogliono fregare...". Cominciano le recriminazioni: "...se avessi saputo di finire così, avrei fatto dei corsi che mi sarebbero stati utili adesso... Ho ancora un centinaio di giorni di ferie da fare, se fosse adesso... li farei con la mia famiglia...".

Si scopre, poi, dopo un esame sereno, il pozzo senza fondo della voce "indennità di trasferta" mai erogata per anni, le ferie non godute azzerate ogni anno, per cui, in caso di impugnativa del licenziamento si evita il ricorso al Collegio Arbitrale perché competente sugli aspetti dell'applicazione del contratto.

Alcune considerazioni: le aziende fanno molto bene le date in cui effettuare licenziamenti: la vigilia delle festività natalizie o dei periodi di chiusura per ferie e questo aggiunge al trauma del licenziamento, risvolti familiari non indifferenti.

Ma lo shock più grande rimane quello di capire che il lavoro fatto fino a ieri improvvisamente sembra che non serva più, perché sarà diviso come una specie di spezzatino tra i suoi collaboratori o assunto in parte direttamente dal direttore generale per rendere più

credibile la motivazione del risparmio sui costi.

Alcuni colleghi si accorgono, poi, che tutti gli amici in azienda o fuori, da cui era certo avrebbe avuto un aiuto nella ricerca di una nuova sistemazione, adagio, adagio spariscono o non si fanno più trovare al telefono. Si torna allora in associazione per farsi spiegare meglio le convenzioni con le società di outplacement, ovviamente questa volta non c'è bisogno di spegnere il telefonino, tanto non suona più.

A vertenza conclusa parecchi colleghi ringraziano a volte anche con belle lettere e, in questi casi, sono io ad "illuminarmi di immenso", perché hanno capito che abbiamo fatto insieme una parte di una difficile strada professionale condividendo ansia, difficoltà e frustrazioni, ma anche poi il senso di libertà conseguente alla definizione. □

“Caritas in veritate”

La prima enciclica sociale di Benedetto XVI



Giulio Airaghi

La lettera affronta molti aspetti della vita umana e assolve ad una vera e propria funzione educativa nel processo di rapida e impressionante globalizzazione che ha maggiore necessità di un umanesimo caratterizzato da una rinnovata centralità dell'uomo nei rapporti sociali ed economici, nella cooperazione internazionale, nella gestione delle fonti energetiche, nella tutela dell'ambiente e nel ridurre le disparità tra ricchi e poveri.

Forte il richiamo alla dignità del lavoro, al diritto al lavoro per tutti, allo sviluppo come indicatore buono della qualità della vita, all'etica nei comportamenti individuali e collettivi e nel fare economia.

Un segno di più attenzione per tutti e il bene di tutti. Che è quello che tutti dobbiamo avere. A noi manager, a noi dirigenti d'azienda propone molte “domande e altrettante sfide per le molteplici responsabilità che abbiamo, specie in questo tempo di crisi”, nella conduzione e gestione di aziende o di parte delle stesse con i “vertici dell'organizzazione”.

È un messaggio di riferimento e di confronto per tutti coloro che hanno responsabilità di governo, nel fare economia, impresa, sindacato. Si possono cogliere i valori e le sfumature di significato contro la discontinuità, le fratture, lo sfruttamento e il carattere doloroso delle conseguenze: visione tecnologica disvelatrice di verità sul sistema sociale e finanziario imperfetto e per l'assenza di regolazioni e limiti comuni a tutti per ridurre i conflitti e le

profonde crisi generalizzate che fanno tornare di attualità le famose tre domande di I. Kant: “cosa possiamo conoscere, cosa possiamo fare, cosa c'è da sperare?”.

C'è dunque bisogno di chi va avanti e di chi segue, di chi decide e di chi obbedisce, di rapporti tra persone il cui atto comunicativo sia nel rispetto e nella dignità dei diritti morali e civili nelle ardue e complicate sfide che accompagnano il cammino dell'umanità.

La manipolazione della verità e della realtà in ordine al raggiungimento di uno scopo anche buono che significato ha? Che valore ha il detto “il fine giustifica i mezzi?”. Anche l'inganno “a fin di bene”, con cui conviviamo tutti i giorni, è un “atto aggressivo perché viola il diritto dell'altro di sapere”. E come valutare in un contesto di sana rivalità e di aperto confronto “l'astuzia e la scaltrezza?”.

L'enciclica nella sua dotta ed elaborata esposizione suggerisce all'“Uomo e alla Donna della modernità, ovunque essi siano, di costruire cambiamenti affinché l'ingiustizia non si ripeta e a nessuno di ricevere disdette inaspettate e sconvolgenti decise da poteri ingiusti e dal tornaconto personale. Innovare e gestire nel segno della giustizia e della fraternità. □



Centro Diagnostico
Direttore Sanitario
Dr. Pietro Fornero

Torino - Via Marochetti 11
raggiungibile con linee urbane 42 - 45 - 67
PARCHEGGIO PUBBLICO "D'AZEGLIO-GALILEI"
con ingresso veicolare da
Corso Massimo d'Azeglio angolo Via Cellini

FIAT SEPIN

LE AREE DI ATTIVITÀ

• DIAGNOSTICA INDIVIDUALE • CHECK-UP • MEDICINA DEL LAVORO

- **VISITE SPECIALISTICHE:** con prenotazione: “senza prescrizione medica”
- **ESAMI DI LABORATORIO:** senza prenotazione: “con prescrizione medica”
- **ESAMI DI RADIOLOGIA:** senza prenotazione: “con prescrizione medica”
È richiesta prenotazione solo per: Apparato digerente - Colecistografia - Stratiografia - Mammografia - Densitometria ossea (MOC) - Sistemica Ossea
- **ESAMI DI ECOGRAFIA ED ECOCOLORDOPPLER:** con prenotazione e prescrizione medica
 - Ecocardiocolordoppler
 - Ecocolor Doppler vascolare
 - Ecografia addominale e transrettale
 - Ecografia ginecologica e transvaginale
 - Ecografia muscolare e delle parti molli
- **ESAMI STRUMENTALI:** con prenotazione e prescrizione medica

| | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> • Cardiologia - Holter cardiaco e pressorio - Test da sforzo al cicloergometro • Funzionalità respiratoria - Spirometria • Ginecologia - Colposcopia | <ul style="list-style-type: none"> • Neurologia - Elettromiografia • Otorinolaringoiatria - Audiologia e potenziali evocati • Urologia - Flussometria |
|---|---|

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Telefonare allo
011.00.66.880 r.a.
**DAL LUNEDÌ
AL VENERDÌ
9,00 - 13,00
14,00 - 17,00**

Convenzioni in forma diretta con FAIT - FASDAC - FASI - FASDIP
Altre convenzioni in forma indiretta con ASEM - ASIDAL - ASSIDA - CASAGIT, ecc.

Un libro di Giovanni Bigazzi

L'automobile una carissima nemica

L'autore dopo motivata critica dell'abuso dell'auto propone una serie di accorgimenti per limitarne i danni

L'automobile nuoce gravemente alla salute

di Giovanni Bigazzi
Aletti Editore, pag. 118, € 14

La prima metà del libro, quella dedicata alle malefatte dell'automobile, denuncia l'ingombro fisico e il numero eccessivo di veicoli a motore che affollano le nostre vie, il costo di acquisto raffrontato con la loro precarietà di vita, il costo di mantenimento e quindi le risorse totali sottratte alle famiglie, ma, soprattutto l'inquinamento ambientale arrecato, possono portare ad un giudizio negativo complessivo sull'oggetto.

Ma perché prendersela tanto con le automobili, elevate a simbolo, a paradigma negativo del modo attuale di vivere e invece non dirigere gli strali verso altri mostri sacri di questo tempo, ugualmente diffusi quanto dannosi? Telefonini, computer, televisori e decoder, antenne e modem, ipod e diavolerie elettroniche in genere non sono altrettante significative? E che dire dei "media", dei mezzi di comunicazione di massa in tutta la loro varietà e invadenza: giornali, cinema, radio, comunicazioni telefoniche con e senza filo, reti internet, e così via?

In questa parte dell'Italia, Torino per l'appunto, l'automobile ha avuto i suoi natali e il successivo sviluppo tecnologico e produttivo. Si ritiene che l'industria diretta, l'indotto e i servizi dell'auto rappresentino in questa città e regione il fatto industriale di maggior rilievo e, oserei dire, di occupazione e di sviluppo personale per la maggior parte dei suoi abitanti.

A partire dal cap. 20 ci si sofferma su due fatti: il primo di questi, gravissimo, è l'episodio della frana di Messina che ha, anche a giudizio delle stesse persone coinvolte, posto l'accento sul cattivo uso e sulla cura mancata che negli ultimi cinquant'anni abbiamo posto al territorio della penisola. Nonché, altrettanto grave



e determinante, le variazioni climatiche ed i cataclismi provocati dall'eccesso di calore generato dall'effetto serra a sua volta provocato dall'eccesso di anidride carbonica presente nell'atmosfera.

L'altro fatto, consiste nella constatazione che da una lettura meno superficiale del libro di Bigazzi, il soggetto "automobile" sarà per qualche verso un nemico personale dell'autore ma anche l'oggetto più emblematico di questa nostra società occidentale caratterizzata dalla disponibilità eccessiva ed inutile di mezzi e quindi dall'impiego disinvolto e imprevedente delle ricchezze del pianeta.

A partire dalla metà del libro, l'autore non si limita più alla requisitoria contro

l'auto e alla denuncia degli inconvenienti, ma – in modo documentato – traccia le possibili alternative alle esigenze di mobilità e alla disponibilità di energia connesse con l'impiego attuale dell'automobile: la diffusione e l'impiego "coatto" dei mezzi pubblici di trasporto, lo sviluppo dell'energia eolica, l'impiego diffuso della trazione elettrica, l'impiego dell'idrogeno nella trazione, le prospettive di impiego dell'energia nucleare.

Il libro è scritto in modo accattivante, seduce comunque il lettore e lo conduce sino alle conclusioni. Anche il linguaggio scientifico di cui l'autore fa necessariamente uso (Giovanni Bigazzi è laureato in ingegneria) è comprensibile ai più; non manca infine, a piè d'opera, una nutrita bibliografia, cui il lettore desideroso di approfondimenti può ricorrere. □



Sardegna 1925. Il padre di Giovanni Bigazzi pioniere della Fiat 501 Torpedo.

Ho molto ricevuto... devo restituire almeno un po'!

Fulvio Moretti

Il libro è l'autobiografia dei primi 50 anni dell'autore, una raccolta di storie, esperienze e riflessioni di vita quotidiana e di volontariato, scritta per testimoniare una vita ricca di soddisfazioni ed emozioni vissute, raccolte attraverso esperienze di volontariato.

Scopo dell'opera è rendere "grazie" a quanto la vita ha dato all'autore: fatti, episodi, riflessioni che riguardano la crescita e lo sviluppo della sua persona, raccontati con garbo e linguaggio semplice, come talvolta accade quando ritroviamo un amico, un parente, dopo una lunga assenza. Oppure quando un compagno di viaggio attira e

quindi sequestra la nostra attenzione con il racconto della sua vita.

Leggendo il libro alcuni lettori avranno modo di identificarsi, almeno in qualche fatto o episodio, altri di cogliere anche solo qualche spunto di riflessione su temi e problemi che assillano il nostro quotidiano.

L'autore, Fulvio Moretti, lavora presso una azienda importante di Torino, ma è nel volontariato svolto nell'ambito dell'Operazione Mato Grosso, che si originano le esperienze più significative, quelle raccontate nel libro: una missione in America Latina, il terremoto dell'Irpinia, le recenti alluvioni nella nostra regione. □

La storia

MIROGLIO

Gianni Formagnana

“È stato un cristiano senza essere un bigotto; è stato profondamente sociale senza essere un socialista; è stato liberale senza essere un reazionario e senza fare del profitto la sua ragione di vita, è stato in definitiva, un uomo di poco fumo e molto arrosto”. Così il figlio Franco ricorda il padre, Giuseppe Miroglio, morto a 93 anni e fondatore dell’Azienda che nel 2007 ha avuto un fatturato di 1059.400 milioni di Euro con 11.093 dipendenti.

Ci voleva coraggio a intraprendere una attività ai tempi di Carlo, il capostipite. Quando si parla di fame, non si fa della retorica; era fame vera e, chi conosce anche solo un po’ la vita contadina, sa che si aspettava con ansia il Natale, quando, chi l’aveva, uccideva il maiale e poteva calmare per qualche giorno i morsi della fame. Il resto dell’anno il menu era ridotto a patate, castagne e polenta. Nelle famiglie numerose, raccontano i vecchi, appendevano un salame ad una trave della volta e ne toccavano l’ombra sul muro con una fetta di polenta, quasi a sentirne il profumo e gustarne il sapore. La vita era dura, molti emigravano per cercare altrove fortuna, ma pochi la trovavano; la miseria e la sofferenza rendeva quasi irreali le vallate tra quelle ondulate colline di Langa.

Si lavorava 17-18 ore al giorno e per tutti, la terra continuava a restare un sogno, anche per un giovane come il futuro Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, che si indebitò per acquistare nel suo paese natale un cascinale cadente con 15 ettari di terreno. Cosa poteva fare un giovane come Carlo Miroglio? Accodarsi alla schiera dei vinti? Emigrare come altri suoi coetanei? Carlo non vuole restare schiavo della terra e tenta la fortuna con una carta diversa. Compra un ronzino con un baroccio malandato, lo riempie di ogni sorta di mercanzia e inizia a fare i “bateur” nei molti mercatini di Langa. Si dice che a fianco di ogni grande uomo c’è sempre una grande donna: è la donna che sposa, figlia di un piccolo commerciante di tessuti e di generi alimentari. I giovani, si sa, portano sempre delle innovazioni; a Carlo non piace il sistema di vendere dello suocero; più che altro non ama vendere a credito, meglio quel poco incassarlo subito!

Pochi anni e già nel 1902 Angela e Carlo aprono un negozio e hanno già una dozzina di commessi oltre a sei figli. Il primogenito, Giuseppe, viene subito messo in negozio per imparare il mestiere e la madre, per incentivarlo, gli promette l’1% sulle vendite realizzate. Sarà lo stesso principio che Giuseppe

adotterà poi nei confronti del proprio personale. Giuseppe tiene conto degli insegnamenti del padre e, presto, si rende anche conto che per poter spuntare prezzi più vantaggiosi, occorre ridurre il numero dei fornitori; tra questi c’era anche un certo Marzotto. Le vendite decollano e i Miroglio cominciano a vendere anche all’ingrosso.

Come sempre, l’aprossimarsi della guerra, impone uno stop. Giuseppe non si scoraggia, anzi ha una brillante intuizione che sarà alla base della sua fortuna. Si reca a Torino dal Commissario incaricato di reperire generi vari per l’esercito e torna ad Alba con una sostanziosa “commessa”.

Finita la guerra, le vendite tornano a salire tanto che i sei fratelli Miroglio aprono una serie di negozi in altre città della provincia promuovendo liquidazioni con prezzi ridotti del 50%.

“Meglio guadagnare poco ma vendere tanto” è il motto sempre adottato da Giuseppe. Nel 1929 i fratelli si dividono e da questo momento la storia dei Miroglio diventa la storia di Giuseppe che trasformerà un’impresa commerciale in una vera e propria impresa industriale, diventata negli anni uno dei gruppi tessili-abbigliamento più importanti d’Europa.

In quegli anni l’economia del territorio viveva grazie ai “bigat”, i bozzoli, ma nel 1934 succede l’imprevisto; la quantità di bozzoli è talmente alta che i prezzi subiscono un tracollo, arrivano a costare meno delle ciliegie. Per Alba è la paralisi economica. Giuseppe Miroglio decide allora di acquistare, ovviamente a prezzi stracciati, l’intera produzione di Alba e dintorni; una schiera di giovani donne chine tutto il giorno su un secchio d’acqua calda per dipanare il filo dai bozzoli e, una volta trasformati i bozzoli in filati e i filati in tessuti, Giuseppe li manda a stampare a Como, città famosa per la stampa della seta. Ottiene così dei tessuti pregiati di seta che mette in vendita in tutta Italia ad un prezzo ridotto, rispetto alla concorrenza, del 20-25%. Nel 1941, siamo nel



periodo della seconda guerra mondiale, torna una profonda crisi, i soldi non contano più niente, vengono rifiutati e per i pagamenti si torna al vecchio sistema del baratto e poi nel dopo guerra con lo strascico di drammi umani che si sono consumati su queste colline, l’abbandono della terra e l’emigrazione assumono proporzioni impressionanti.

Nel 1947 però ci sono già le prime avvisaglie dell’inizio del boom economico che avrebbe caratterizzato gli anni a venire. Miroglio avvia una attività industriale degna di questo nome, che insieme alla Ferrero, di cui abbiamo parlato nel numero passato del “Dirigente”, avrebbe contribuito a vincere la piaga della disoccupazione ad Alba e paesi limitrofi. È l’inizio di un passaggio epocale, dalla terra alla fabbrica, ma anche dalla mentalità contadina a quella industriale. Giuseppe decide di liberarsi dei negozi per dedicarsi completamente alla attività produttiva. Ma la vera svolta avviene nel 1955, quando gli settantenne, lascia la proprietà ai figli maschi Carlo e Franco per iniziare un nuovo sogno: la creazione di uno stabilimento per la produzione in serie di confezioni femminili su uno standard popolare, la “Vestebene”. È un mercato dove non ci sono concorrenti, quindi il successo è garantito. Nel nostro Paese vigeva ancora l’abitudine di acquistare la stoffa in pezze e poi farsi confezionare l’abito dalla sarta o, almeno per i capi più semplici confezionarseli da sé. Giuseppe Miroglio intuisce che c’è un intero mercato da conquistare, legato, non tanto ad abiti di pregio, quanto a quelli medio-bassi, di largo consumo. Non è impresa da poco e poter seguire meglio la nuova iniziativa lascia, come abbiamo visto, il bastone del comando dell’impresa tessile, ai figli Carlo e Franco, il primo più versato nel campo amministrativo, l’altro nella parte commerciale.

Erano i primi anni della ricostruzione post-belllica; ad Alba e dintorni abbondava la mano d’opera femminile, ragazze disoccupate o, peggio, sfruttate e mal pagate: In fabbrica sapevano fare poco o niente per cui, fu giocoforza limitarsi a confezionare abiti molto semplici. Il primo modello è una vestaglia aperta, tutta abbottonata sul davanti e confezionata con un tessuto di rayon a basso costo. È il modello “Lido”, messo in vendita al prezzo di 1000 lire. Non mancano certo gli insuccessi, ma Giuseppe non si abbatte mai, anzi fa tesoro delle “débâcles” per correggere il

tiro. Nel 1955 la produzione viene diversificata con il lancio di due modelli: una vestaglia da camera in tessuto felpato, l'altro una gonna plissettata in tessuto acrilico. Poi arriva la moda delle gonne alla zingara, a balze. Nell'euforia dei primi successi, Giuseppe si lanciò in un pronostico: riuscire a vendere un milione di capi all'anno entro i successivi dieci anni. Il pronostico peccava per difetto; raggiunge l'obiettivo in nove anni.

Compito dell'imprenditore è capire i gusti della clientela ma anche saperli orientare. La donna italiana che, faticosamente usciva dalla tradizione tipica della mentalità contadina, si rinnova, diventa più attraente, più femminile: Giuseppe archivia allora i completi anonimi, castigati, sempre uguali e adotta modelli sempre molto semplici e a buon mercato, ma colorati, diversi nella forma, da portare con un po' di civetteria, dopo anni e anni di austerità legata ad una atavica povertà. È l'inizio di un nuovo corso: l'abito non è più solo un oggetto necessario, ma diventa oggetto di seduzione. Tra gli altri, a Miroglio va riconosciuto il merito di aver dato alla donna dei ceti meno abbienti, il piacere di una femminilità fino allora repressa e mortificata dalle privazioni. L'euforia del boom economico, si accompagna alla illusione di una vita fatta di benessere e felicità. La donna che entra nel negozio e sceglie, acquista un abito già confezionato, ma acquista anche ore di libertà da dedicare a sé stessa. I modelli a cui si ispirano le donne dell'epoca, sono Sophia Loren e Gina Lollobrigida; le richieste sono tali che la produzione faticava a soddisfarle. Occorre anche dire che una grande spinta alla diffusione del *prêt-à-porter* a basso costo, è venuto anche dai rotocalchi femminili, fino ad allora legati alle novità della haute-couture.

Lo slogan "piace perché Vestebene" è riportato su tutti gli automezzi aziendali con i quali la forza vendita percorreva tutta l'Italia, diventando simbolo dell'espansione aziendale. Incominciano le prime timide forme di pubblicità, fatte con un linguaggio semplice e diretto necessario in un Paese dove il livello di scolarizzazione è ancora basso e l'analfabetismo conserva le sue roccaforti, specie in alcune zone di campagna. Sono gli anni questi che segnano l'inizio della emancipazione femminile; la donna acquista una libertà di scelta prima sconosciuta, un ruolo decisionale sempre più accentuato. È a questo punto che la Vestebene assume una nuova struttura aziendale, caratterizzata dalla specializzazione della produzione che viene decentrata in diverse unità produttive. È una politica aziendale completamente diversa da quella adottata dall'altra grande Azienda albese, la Ferrero. Mentre questa manda gli autobus nei paesi vicini a prelevare gli operai per portarli in fabbrica, Miroglio porta le unità produttive nei paesi sparsi sulle colline di Langa. Due modi diversi di interpretare una strategia aziendale e, cosa più unica che rara, entrambi vincenti.

Nei confronti del personale l'atteggiamento di Giuseppe è paterno, ma inflessibile per quanto riguarda la disciplina, l'immagine, la

professionalità. A favore dei dipendenti attua una serie di iniziative di politica sociale, a cominciare dalla casa; è uno dei primi imprenditori a capire che favorire le maestranze attraverso miglioramenti della loro vita quotidiana avrebbe avuto un impatto positivo sui risultati aziendali. costruì una serie di alloggi, venduti poi a prezzi agevolati, un asilo nido e istituì la fondazione Elena Miroglio, con finalità benefiche.

Proprio quando arriva il momento di tirare le somme dei primi 15 anni di attività, l'Italia passa dalla spensierata ebbrezza della felicità a una profonda crisi economica, legata a quella energetica petrolifera nei primi anni '70 e poi subisce l'incubo senza fine degli anni di piombo. Questo periodo coincide anche con una crisi personale di Franco Miroglio, costretto, per motivi di salute a lasciare l'Azienda. Roberto Ronchi, il nuovo direttore generale è costretto a prendere decisioni impopolari, ma ineludibili, come il taglio delle spese per la pubblicità, la creazione di abiti di più facile produzione, la delocalizzazione della produzione verso Paesi dove il costo della mano d'opera è più basso che in Italia. Scelte impopolari, ma necessarie per sostenere la concorrenza e mantenere in attivo l'Azienda. Una prima fabbrica in Grecia, poi a Tunisi, ad Alessandria d'Egitto e, ancora a Marrakech. È l'inizio della internazionalizzazione e dell'espansione dell'azienda cui fanno riscontro anni difficili per il nostro Paese, flagellato dal terrorismo delle Brigate Rosse che provocano vere e proprie lacerazioni nel tessuto sociale e culminato con l'assassinio di Aldo Moro. A tutto questo, sull'onda del '68 si aggiungono violente tensioni che esplodono ogni giorno in episodi di guerriglia. Gli anni '70 vengono ricordati anche per lo strascico di due battaglie sociali che diviserò l'opinione pubblica: quella sul divorzio e quelle sull'aborto. Questa parentesi negativa si chiude in modo doloroso anche per Miroglio, con la morte a 93 anni di Giuseppe che esce così di scena prima di assistere alla crisi del tessile esplosa nel 1980.



Franco e Carlo hanno assorbito dal padre le stesse idee per la conduzione dell'Azienda, la stessa tenacia, lo stesso senso del dovere. Quando Franco si ammala di leucemia, non si abbatte, è solo contrariato: "non posso permettermi di morire, ho gli stipendi da pagare!"

La politica è sempre la stessa: tenere i prezzi il più basso possibile e si creano i "Marchi". Il primo è Fiorella Rubino poi, con Elena Mirò la Vestebene inizia una fase rivoluzionaria nel settore dell'abbigliamento, dando a centinaia di donne dalle forme morbide, la possibilità di vestirsi alla moda. Trattare le taglie 46 e oltre, come taglie regolari è la sfida del "marchio" che ha capito che anche le donne "tonde", vogliono sentirsi e vestirsi come le altre. I Marchi si susseguono: "Motivi" - "C'est comme ça" - "Per te by krizia" - Dream - My Time - "Caractere".

Nel 1996 Vestebene fa il suo ingresso "online" precorrendo i tempi, quando ancora il mondo della moda non prevedeva essere interessato a Internet.

È il Marchio Elena Mirò che diventa il test di una nuova forma di comunicazione che culmina nel 1998 con la campagna "Ciao magre". È la prima volta che silhouette morbide prendono in giro con fantasia e autoironia lo stereotipo delle donne filiformi che portano tante ragazze alla anoressia. Attraverso la varietà dei marchi di proprietà, si chiude la filiera produttiva; Miroglio parte dal filo, crea il tessuto, confeziona gli abiti e li mette sul mercato, anche se ogni Divisione ha regole proprie e propri obiettivi. Oggi a Miroglio fanno capo 18 linee di abbigliamento e assorbono 1/5 della produzione di abiti. È il risultato dell'intuito, della lungimiranza e tenacia di chi ha iniziato, proseguito e sviluppato questa grande realtà. Un economista disse: "nella guerra il comandante delle truppe raccoglie subito il frutto della sua professionalità. Vince o perde la guerra". Nell'economia e nella vita aziendale non c'è mai una fine; ci si deve misurare ogni giorno senza avere mai la certezza di vincere" disse invece un giorno Carlo a sostegno della responsabilità di ciascuno.

Questa storia mostra come il tessile povero, che anche oggi sta attraversando una grave crisi, può, diventare ricco purché lavorato bene e venduto a prezzo corretto. In ultima analisi, è anche la storia della parte migliore della nostra Italia. □

XVII CAMPIONATI MONDIALI DEI TRAPIANTATI D'ORGANI IN AUSTRALIA A GOLD COAST DAL 23 AL 29 AGOSTO 2009 COORDINATI DALLA WORLD TRANSPLANT GAMES FEDERATION

Trapianto è vita!

Chiamarlo un secondo Inno alla Gioia è ancora riduttivo: è la Gioia stessa provata dalle circa 2000 persone che, nate una seconda volta in seguito ad un trapianto d'organo, hanno potuto ritrovarsi per praticare sports, anche con prestazioni a livello mondiale, dimostrando così che veramente il **Trapianto è vita!** E tale è pure il sentimento di emozionante partecipazione provato da me stesso Carlo Maffeo, trapiantato di fegato da 22 anni, settantannenno, vincitore di 4 medaglie di cui una d'argento nei 5000 metri di marcia, Presidente Nazionale dell'Associazione Italiana Trapiantati di Fegato.

Questa manifestazione è la simbolica espressione dei sentimenti di gratitudine che noi tutti trapiantati d'organo proviamo nei confronti della Scienza, dei Medici e loro collaboratori e delle Istituzioni che la applicano, per il meraviglioso dono di una seconda volta che con il trapianto ci è stato fatto, nonché della riconoscenza che sentiamo per le famiglie dei donatori, così come per i donatori di sangue e midollo osseo, che hanno reso possibili tali interventi, e vuole esprimere pubblicamente questo nostro stato d'animo.

Questa manifestazione deve e vuole essere però nel contempo di stimolo ai Responsabili della Sanità italiana, incalzandoli affinché creino la possibilità del nostro Paese di utilizzare **tutti** i potenziali donatori nell'interesse dei circa 10.000 pazienti italiani in lista di attesa per un trapianto (trapianti effettuati nel 2008= 2932), per cui:

Considerando

che a fronte dei 60/80 potenziali donatori per milione di popolazione (pmp) che la letteratura e gli esperti indicano come possibili, nel 2008 in Italia abbiamo registrato solo 21,1 donatori utilizzati (contro i 30/35 pmp della Spagna) poniamo ai Responsabili le seguenti domande:

- si sarebbe potuto essere più efficienti ed efficaci nell'opera di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza a favore della donazione di organi e tessuti disposta dall'art. 2 della legge 91/99 per contenere l'opposizione dei parenti alla donazione superiore al 30%;
- sono stati comunicati alle rispettive Direzioni Sanitarie da parte degli operatori di **tutti** gli ospedali attrezzati per il prelievo di organi **tutti** i casi di morte per cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo, verificatisi nei soggetti affetti da lesioni encefaliche e sottoposti a misure rianimatorie, come disposto dall'art. 3 della legge 29 dicembre 1993, n. 578 per l'avvio della relativa osservazione e possibile donazione degli organi?;
- sono stati fissati per il settore in argomento

in uno specifico progetto obiettivi quantitativi-operativi-economici e, nei confronti della meritocrazia, è stato adottato il criterio che, stabilito chi fa-che cosa-come-quando-dove e con quali risorse, ne monitorizzi poi l'operato e, mentre corregge in itinere i vari comportamenti da adottare per un costante adeguamento ed ottimizzazione dell'attività, provvede a premiare i meritevoli e, al limite, ad allontanare chi non sa o non vuole adempiere alle disposizioni operative stabilite?;

- se, come appare evidente poiché la matematica non è un'opinione, si sono avute carenze: cosa e come si sarebbe potuto fare meglio? Come si sarebbero potute, e/o si potranno raggiungere le performances spagnole?

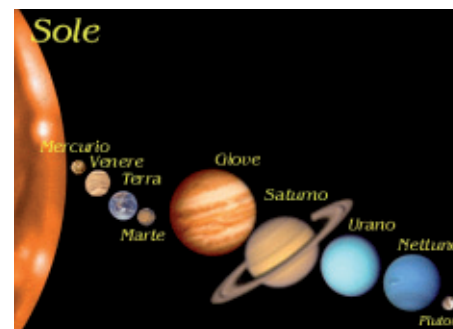


Ci si permetta di citare a proposito delle nostre osservazioni un detto di Martin Luther King: "se non impareremo a vivere come fratelli, periremo tutti come stolti".

L'obiettivo e la ragione di essere della nostra Associazione sono unicamente quelli di renderci utili sul piano operativo, e partecipi, negli ambiti di nostra competenza, quale entità collaborativa, propositiva e di stimolo affinché tutti quanti abbisognano di un trapianto per non morire, o per continuare una vita normale, lo possono ricevere. In questo spirito, fiduciosi, salutiamo cordialmente.

Carlo Augusto Maffeo - Presidente Nazionale Associazione Italiana Trapiantati di Fegato

Torino, 12 settembre 2009



"Come vanno i cieli, come si va in... Cielo"
Astronomia e trascendenza

Infinito e infiniti

Giulio Airaghi

L'anno internazionale dell'Astronomia, i 250 anni di Astronomia a Torino e l'occasione storica dell'anniversario (200 anni dalla nascita di Charles Robert Darwin 1809/1882), ci ripropongono i fondamentali problemi delle nostre origini, sul nostro passato e sul futuro che ci attende rispetto alla vita, ai rapporti, alla pluralità e complementarietà di scienze (scienza) e fede. È un contributo per aprire una nuova stagione culturale che ci rende capaci di trovarci gli uni accanto agli altri, in cammino e in crescita.

Sull'argomento hanno dialogato il prof. Mario Rasetti del Politecnico di Torino e la filosofa docente all'Università di Trieste, Alessandra Cislighi nell'incontro dell'8 ottobre al Centro Incontri della Regione Piemonte.

"Dov'è il cielo che noi non vediamo, rispet-

to a cui ciò che vediamo è terrestre?" Rapporato a questo "cielo dei cieli", anche il cielo della nostra terra è terrestre. Su questo pensiero di Agostino - Confessioni XII, 2, la teologa A. Cislighi sostiene che "la volta stellata è la sublime metafora della trascendenza, di quella profondità e ulteriorità, cui tende il nostro più autentico desiderio, la luminosità che ci sovrasta e la splendida immagine dell'infinito che interessa le nostre vite. Per trovare la verità, l'uomo deve non soltanto rivolgersi entro sé, ma anche 'trascendere' se stesso in quanto essere mutevole".

L'attribuzione della trascendenza a Dio significa incommensurabilità della sua natura rispetto alla comprensione umana e ai concetti che oltrepassano le possibilità delle nostre esperienze, un andare oltre, al di sopra. □

I Proverbi di Calatafimi

Marco Vitale

Edizioni Studio Domenicano, pag. 240 € 15,00

In extremis – e varrà la pena tornarci su – ci è pervenuto un libro edito da una piccola casa “Edizioni Studio Domenicano” che si presenta con questo titolo “I proverbi di Calatafimi”.

Ci è sembrato di primo acchito fosse la raccolta di proverbi e detti locali, ad uso della popolazione del posto. Invece le ambizioni dell'autore sono ben altre. Intanto con la prima parte, ci si ritrova in pieno Risorgimento di fronte alla battaglia di Calatafimi, teatro della prima sanguinosa battaglia della spedizione dei Mille. Di questi tempi una parola onesta su quell'evento può aiutarci per onorare al meglio la prossima ricorrenza del 150esimo dell'Unità Italiana.

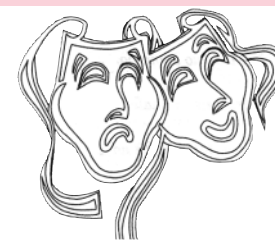
Noi che abbiamo vissuto in prima persona le celebrazioni del primo centenario, possiamo ben dire che diverso era lo

spirito, altra l'atmosfera che si avvertiva in città e tangibile a Torino attratti dalla grandiosità delle celebrazioni e del fasto dei Palazzi che le ospitavano. Basti ricordare il Palazzo del lavoro di Nervi.

Tuttavia anche una raccolta di proverbi e battute, in un dialetto che la TV si è incaricata di diffondere sia pure con un po' di ironia, rivelano nella parlata greve ed espressiva – alla Camilleri per intenderci – la filosofia insulare che è poi la stessa; ecco l'identità nazionale, in tutta la penisola.

Ciò che è singolare di questa raccolta, e si ricava anche dalla personalità dell'autore, è il riferimento ai grandi temi del management per cui ogni detto si avvale di una documentazione aggiornata e approfondita.

Marco Vitale ha un back ground variegato e multiforme. Alpinista, ha girato l'Italia in bicicletta, dirigente e socio della Arthur Andersen, fondatore in proprio della Vitale Novello (società di consulenz



za), docente su valori imprenditoriali alle Università di Pavia, Bocconi, Istao di Ancona, libera università Carlo Cattaneo, commissario unico della Missione Arcobaleno e poi presente anche in politica, assessore del Comune di Milano, infine editorialista e scrittore di numerosi libri. Riprendiamo dal libro un solo esempio: “mettiti cu chiddi megghiu di tia e appizzaci li spisi” (Mettiti con chi è meglio di te e pagagli anche le spese).

È la formula locale dell'educazione permanente lanciata all'Unesco nel dopoguerra; qui acquista un sapore più profondo, come spiega l'autore citando Aldous Huxley, Percy B. Shelley, Carlo Cattaneo, Bennis e Thomas e altri.

Possono bastare per capire che i proverbi di Calatafimi per Marco Vitale, nato a Brescia e residente a Milano, sono quasi un pretesto per dare fondo alla sua cultura eterogenea e della sua esperienza di

Il circolo dei lettori

Il tempo per leggere, il posto per farlo

Giulio Airaghi

Dove, Come, Perché. Il Circolo dei Lettori è il primo Circolo italiano esclusivamente dedicato ai lettori e alla lettura ad alta voce. Situato nello storico Circolo degli Artisti, all'interno del seicentesco Palazzo Graneri della Rocca in via Bogino 9 a Torino, è innanzitutto un luogo dove leggere e ascoltare la lettura. La vocazione “sociale” e il valore formativo e di crescita personale che la pagina scritta porta con sé sono le linee guida di un progetto finalizzato allo scambio di idee, all'incontro e alla discussione, alla creazione di ambienti culturali fondati sulla condivisione di interessi e passioni.

È questa la presentazione che appare sotto l'egida della Regione Piemonte sull'elegante broccata di presentazione dell'iniziativa del Circolo la cui direzione è affidata ad Antonella Parigi.

Molteplici sono le attività:
– ospitare la lettura di autori e attori;
– accogliere ciò che spazia dalla narrativa alla poesia, dai classici del pensiero filoso-

fico alla divulgazione scientifica, dalla sagistica alla letteratura di intrattenimento;
– accompagnare la lettura con musica e supporti audiovisivi;
– dare spazio a discussioni e commenti;
– ospitare iniziative culturali legate alla promozione del libro e della lettura, messa in rete e coordinamento delle diverse attività delle associazioni culturali, valorizzazione degli autori e degli attori piemontesi, gite culturali sul territorio.

Il Circolo dei Lettori vuole essere una casa, un rifugio in cui raccogliersi per ascoltare e per raccontare, e il suo obiettivo è di coinvolgere lettori che si ritrovino insieme sulla base di affinità, passioni e curiosità comuni.

“Chi legge vola”.
“Ogni lettore, quando legge, legge se stesso”.

L'opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che è offerto al lettore per permettergli di discernere quello che, senza libro, non avrebbe forse visto in sé stesso” (Marcel Proust). □

Una giove compagnia teatrale

I Beneandanti

La giovane compagnia teatrale dei Beneandanti – ai suoi primi esordi – si presenta con una novità di Claudia Cravero “La finestra” con la regia di Alberto Oliva in rappresentazione (**prima rapp. 21 novembre ore 21**) al **Teatro San Giuseppe** di Via Andrea Doria, 18 - Torino.

Sarà interessante vedere la resa scenica di questo promettente regista che si cimenta con ardimentose proposte di ricerca interiore, con tinte e suoni in sintonia con il ruolo dei personaggi, impegnati a interpretare l'amore e gli scontri tra genitori e figli. □



DirClub Piemonte



**Per valorizzare il tempo libero
Per creare contatti interpersonali
Per produrre amicizia**

10128 TORINO - Corso Re Umberto, 138
Tel./Fax 011.318.64.42 - Cell. 338.938.71.34
Segreteria: mart. - merc. - giov. ore 9-12
e-mail: dirclub.piemonte@virgilio.it
www.dirclubpiemonte.it



Una nuova iniziativa farà parte del programma delle manifestazioni del Dirclub "Onore e risalto ai soci storici" che hanno raggiunto gli 80 anni e più e che mai hanno smesso di rappresentare lo zoccolo duro dei valori e della coerenza alle finalità del Club.

Si abbina a questo evento il DEBUTTO dei Soci nuovi e più giovani per evidenziare l'interscambio generazionale (passaggio del testimone) e continuità di vita al Dirclub impreziosita dal loro apporto ma integra nei principi. Il primo evento *giovanile* si è svolto il 26/09/09 ai Ronchi Verdi di Torino con grande successo ed entusiasmo di tutti i partecipanti: oltre 15 i festeggiati, oltre 10 i giovani (seguirà foto).

Altra realtà del Club è l'attivazione delle iniziative estese ai colleghi delle **province piemontesi** con punto di riferimento nel Socio

Paolo Giorgi di Tortona tel. 335451261.

- Volontà di creare maggiore aggregazione anche con svolgimento di Consiglio itinerante del Dirclub.

- Interazione nelle iniziative promosse già a partire dal programma della gara di sci organizzato da Federmanager ad Aosta che si svolgerà a marzo a Champoluc - Val d'Ayas (AO).

Un grande concerto swing con le **Voci di Corridio** unirà il 15/10 al Turin Palace tanti di noi con colleghi ed amici per rivivere un repertorio anni 30-60 che abbraccia un percorso di vita di molti e dà vitalità alle più nuove generazioni (così come proposto dai nostri giovani). Questa sarà la nostra ultima manifestazione in questo bel luogo di Torino che ci ha visti per circa 20 anni organizzare incontri sempre sostenuti in collaborazione dei Direttori Palo Moreggio e Cesare Clemente, che vogliamo tanto ringraziare.

Prossimi incontri (prenotazione in segreteria):

- 14/11 visita alla cittadella di Alessandria e tradizionale Bagna Cauda;
- 12/12 festa di gala per la Cena degli Auguri annuale. Si terrà al Circolo dei Lettori - Palazzo Graneri - via Bogino 9 - alle ore 20,45.

Viaggi del Dirclub. Sono pronti in segreteria programmi e informazioni per prenotarsi a:

Berlino fine marzo 4-5 giorni in aereo - **Sardegna** fine maggio 7 giorni via mare - **Istanbul** primi ottobre 7 giorni in aereo.

È previsto anche in weekend a **Marostica** per la storica partita degli scacchi 2010 e visita nel trevigiano (settembre).

Incontriamoci sempre. □



Ci hanno lasciato gli amici Vittorino Formica e Luciano Trabucco

L'amico Vittorino Formica ci ha lasciati.

Era un assiduo frequentatore dei nostri uffici, sempre disponibile per eventuali incarichi che richiedessero l'estemporaneo intervento di qualche collega volontario. In particolare durante le operazioni referendarie assumeva volentieri l'incarico di Presidente della Commissione Elettorale organizzando i vari tempi operativi con rigore e competenza.

Era apprezzato anche per il suo carattere gioviale e la sua simpatica spontaneità.

Nato a Saluggia nel 1927 laureato in ingegneria ha svolto la sua attività presso l'azienda Officine Bussetti S.p.A.

Alla famiglia le nostre sentite condoglianze. □

Il 1° novembre è deceduto l'ing. Luciano Trabucco.

Ex dirigente Fiat aveva ricoperto nell'azienda ruoli di rilievo e responsabilità; a lungo iscritto all'Associazione Dirigenti di Torino, aveva fatto parte ripetutamente del Consiglio Direttivo e della Commissione Previdenza e Assistenza.

Era stato sindaco del comune di Carigliano.

Ricordiamo la preparazione culturale non comune, il tratto affabile e collaborativo, la capacità marcata di ridurre i contrasti e di spingere all'azione. □

LAVORO

Ricerca lavoro

COMUNICATO N. 1126

TRENTENNE, laureata in Lingue e Letterature Straniere e con esperienza pluriennale nel campo della formazione e dell'insegnamento, impartisce lezioni individuali e di gruppo di lingua inglese, tedesca e spagnola a vari livelli presso privati e aziende.

Cell. 3334568530 - e.mail isabela.amicodimeane@gmail.com

Rifer. APDAI: via San Francesco da Paola, 20, Torino, tel. 011/562.55.88; fax 011/562.57.03; indirizzo e-mail: info@apdai.it, info@ildirigente.it.